

Weekend Estate

weekend@corriere delmezzogiorno.it

Abilità e arte dei maestri vasai

Sfida di ceramiche a Grottaglie Ma la passione contagia altri territori

Sfida aperta tra i maestri vasai. Predicatore al millitometro. Tutti ad osservare venerdì 7 agosto a Grottaglie (Taranto) in occasione della decima edizione del concorso «I fiori in gaza». La manifestazione agnominale di prove di abilità di tornio a pedale che inizierà alle 18 nella piazzetta Santa Sofia, nel famoso quartiere operativo. Arte, quella della ceramica, alto stato puro dove le dita quasi sfiorano la materia per farne gemme ande snelle e aguzzate, piatti perfetti e coppe leggiadre. Arte che mette a dura prova talento e passione che ancora oggi gli artigiani-design (uno per tutti il maestro Fusaro) mantengono in vita seguendo gli antichi riti di produzione.

Perché l'oggetto di creta rinova da sempre il mito della creazione divina. In Puglia quest'attività per molti secoli è stata la principale fonte economica favorita dalla ricchezza naturale di cave di argilla rossa. Dati storici alla mano, già dal fine del '900 si contavano proprio a Grottaglie - pregiato centro ora tutelato dal marchio duo - 64 fabbriche e una popolazione di addetti di circa 3000 unità. Qui i radici della produzione artigiana-artigianale affondano in un passato senza tempo: siamo all'età classica e magno-greca. I fiori a cupola, prima dell'introduzione di quelli elettrici, erano basati proprio sui modelli utilizzati in età ellenistica e la epoca romana. Principalmente servivano alla produzione di laterizi e di suppellettili di uso quotidiano, ma soprattutto erano contenitori per i prodotti dell'agricoltura molto diffusi in Puglia. I veri simboli? I capanni, grosse otri di colore giallo caramellato o verde smeraldo inteso per la conservazione del vino o dell'olio. E il cò da aguzzare, che si specializza in particolare a Grottaglie ora volta su due filoni dell'arte «nuova» di tipo artigianale, grezza, diretta alla realizzazione di oggetti di comune impiego e «danza», termine che denota evidente dal famoso centro ceramico romagnolo con cui Grottaglie ha avuto contatti già dal XV secolo. Così denominata in riferimento al suo procedimento che conferisce alle creazioni un aspetto decisamente più nobilita, effi-

Un giro per musei dedicati

Il Museo della ceramica di Grottaglie, inaugurato nel 1980, è presso un'isola del Castello Episcopio rialzato al '400. In quelle che fanno le stalle dell'antico maniero, è oggi allestita l'esposizione di prodotti di produzione figurale locale, dal XV secolo fino al 1900.

Orari: 10.30-12.00 e 14.30-17. Info: 099.546.065/521.

Il Museo della Ceramica di Catolano è stato invece istituito nel 1985 come semplice esposizione di lasciate tradizionali prodotte in passato dagli artigiani locali. Nel tempo si è arricchito con l'acquisto di una piccola collezione di maioliche. Orari: dal lunedì al sabato ore 9-12 e 16-20. Chiuso mercoledì mattina. Info: 0608.51.24.61.

no. Percorso storico da poter eventualmente scoprire all'interno del Castello Episcopio di Grottaglie che ospita il Museo della ceramica (info 099.54.66.521).

Altri interessanti esempi si trovano a Terlizzi, dove scopriamo la famosa ceramica d'Aniello, a Ruvo, nella zona della Valle d'Itria ad Alberobello ed ancora a Castellana Grotte fino ad arrivare a Lecce. Perché anche tutto il Salento ha fatto di grande produzione di manufatti in creta; d'altrove non possiamo neppure dimenticare che furono proprio i Messapi e i Dani in età preclassica a creare uno stile di lavorazione e decorazione della ceramica, come dimostrano le trozzelle messapiche e gli splendidi vasi a nastro della Daunian. Simboli decorativi tradizionali, i Rosellini blu e il gallo, riprodotti su numerosi piatti e coordinati per la tavola esposti nel Museo comunale della Ceramica di Crottolano (info 0834.53.43.61). Ma l'evoluzione della ceramica c'è stata, punta sulle finiture. Per cui si assiste all'impiego di nuove lacche dai colori più vivaci, decisi e inconsueti, le quali si sono sostituite nella produzione dei vasi che i ceramisti hanno rinnovato le forme, più che nell'oggettistica e complementi d'uso domesti-



Nuove forme nella ceramica artistica di De Palma & Pinto

co. Mentre resta di nicchia la ricerca di chi si è sforzato di rinnovare la tradizione (il brand DePalmaPinto) producendo pezzi esemplari, a volte unici o in serie limitata, prodotti in controtendenza rispetto al mercato di massa. Da destinare a location esclusive, lussuose residenze, locali di tendenza, strutture ricettive prestigiose. Stando pertanto di manufatti ideati e prodotti nell'ambito dell'artigianato artistico tradizionale con le dima-

niche creative e lo spirito comunicativo del design contemporaneo. Classica la cura di produzione (modellazione, essiccazione, cottura, smaltitura a primo o secondo fuoco), l'ispirazione è al modo e al paesaggio pugliese, ma si gioca con l'ironia, il paradosso, il fuori scala o l'impiego per usi diversi ed inaspettati di forme archetipe.

Felicità Scardacione

CONTRIBUTO FOTOGRAFICO

» **In viaggio con lo scrittore**

La meraviglia della Valle d'Itria

di VITO BRUNO

Ancora adesso se posso, lascio perdere la macchina e salgo sul treno per andare a Martina Franca. Un treno delle ferrovie del Sud Est beninteso. Il mondo più naturale per me, e ricco di mille sfumature per apprezzare quello che per cinque anni è stato il paese del mio liceo.

Ogni santa mattina che Dio mandava la terra, se non c'era deciso di fare fieno, nel periodo scolastico mettevo piede su quella che allora mia madre chiamava la littorina e mi accingeva a gua-

dagnare l'aula scolastica. E negli scompartimenti di legno degli di un treno del far west, tra la gazzarra degli studenti che annoiavano, chino sui libri per ripassare a volo una lezione di storia, o su un quaderno per copiare una versione di latino, con la coda dell'occhio vedeva sfilarci dai finestrini inconfondibili da puzzonei tendine di velluto marrone a ricami floreali, la campagna più bella del mondo: sia che fosse immersa nella nebbiolina di fine novembre, sia fosse coperta da una spolverata di neve, sia che riuscisse dei colori della primavera.

La valle d'Itria osservata da dove meglio non si può. E poi, dopo un breve tuffo nel buio di un tunnel che toglieva luce e fiato - già arrivati! - la stazione di Martina Franca.

Allora non c'erano i quartieri che sono nati in questi decenni, la stazione era l'ultimo avamposto del paese nella campagna e d'autunno sentivi l'odore del mosto che riempiva l'aria. Gambe in spalla sulla salita di via della Stazione e dopo un quarto d'ora di marcia eccoli davanti al Tito Livio ad aspettare il suono della campanella.

CONTINUA A PAGINA 20